



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXVI - N. 1 - DICEMBRE 2016

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVI - anno 2016
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Ineke Abbas per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: ottobre 1970, Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi sugli scavi tra Piazza S. Giovanni e via XXIV Maggio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 139)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Ministero dei beni e delle
attività culturali e del turismo
Direzione Generale Musei
Polo museale
del Friuli Venezia Giulia

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.



È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO



Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale

Aquileia, 28-29 aprile 2016

Nella pagina precedente:

I due imperatori, d'Austria-Ungheria e di Germania, in visita ad Aquileia dopo Caporetto (Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv; AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 7387).

PREMESSA

Fin dalle sue origini la tecnica fotografica ha costituito uno strumento essenziale per la ricerca archeologica. Già nel 1839, presentando alla Camera dei Deputati di Francia l'invenzione di Nicéphore Niepce e di Jacques Mandé Daguerre, il "daguerrotipo" o "dagherrotipo", François Arago ne illustrò i vantaggi per la realizzazione di copie dei geroglifici egizi. La semplificazione del processo di fissaggio dell'immagine, con l'invenzione del "talbotipo" o "calotipo" da parte di William Henry Fox Talbot (1841), l'adozione del collodio umido e l'invenzione dell'"ambrotipia" da parte di Frederick Scott Archer (1848 e 1854) facilitarono e semplificarono la pratica fotografica, diffondendone ampiamente l'utilizzo sia nell'ambito degli interessi antiquari sia in quello più strettamente archeologico, avvantaggiando il lavoro di viaggiatori, storici dell'arte e archeologi nella documentazione delle attività svolte, dei rinvenimenti effettuati durante gli scavi e dello stato di conservazione di edifici, monumenti e oggetti.

L'imponente lavoro di documentazione fotografica che ha accompagnato le indagini archeologiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha condotto alla creazione di grandi archivi fotografici conservati presso istituzioni ed enti pubblici e presso privati. Tali fondi archivistici sono stati accresciuti e arricchiti nel corso del Novecento e sono oggi una risorsa fondamentale per gli studiosi intenti a ricostruire la vicenda complessiva di scavi e di siti archeologici, documentando non solo le condizioni preesistenti all'avvio delle indagini, ma soprattutto lo sviluppo delle stesse e le diverse fasi individuate, destinate ad essere alterate o completamente cancellate dall'intervento archeologico complessivo.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli ambiti della conservazione e del restauro di complessi architettonici, di elementi monumentali e di singoli oggetti e documenti antichi, per i quali gli archivi fotografici si rivelano fondamentali allorché si intenda ricostruire la sequenza degli interventi di restauro o di rifacimento operati in passato, per meglio intervenire nel presente. La documentazione fotografica costituisce inoltre un supporto importante per delineare la storia stessa dell'archeologia, illustrare le figure dei suoi protagonisti e le vicende nelle quali essi furono coinvolti. Essa si rivela poi essenziale nel momento in cui si affronta lo studio di oggetti, monumenti o realtà archeologiche che oggi non risultano più visibili, perché scomparsi o danneggiati in seguito a interventi ed eventi di differente natura, tra cui gli effetti distruttivi degli stessi scavi.

Il ricorso sempre più ampio alla fotografia, manifestatosi nel secondo dopoguerra e divenuto valanga con crescita esponenziale negli ultimi anni mediante le fotografie digitali, ha enormemente incrementato gli archivi. Essi sono oggetto di attenzioni e interessi sempre maggiori e continuano a rivelarsi una miniera assai ricca di documenti e informazioni, soprattutto in relazione a indagini, scavi, restauri e interventi che non sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche o a momenti e figure dell'archeologia caduti nell'oblio o trascurati per varie ragioni negli studi successivi. Al pari – e forse più – dei documenti grafici e dei resoconti scritti, la documentazione fotografica si è rivelata anche per le indagini svolte in tempi relativamente recenti un campo di ricerca di estremo interesse, per le molteplici possibilità di analisi che consente e perché purtroppo spesso è l'unica attestazione di scavi rimasti inediti.

A partire da queste considerazioni si è ritenuto opportuno organizzare un incontro di studio dedicato alla documentazione fotografica inedita, riguardante ricerche, scavi e restauri non altrimenti documentati, reperti e monumenti oggi scomparsi, figure e momenti dell'archeologia meno noti o trascurati. L'interesse mostrato per questa tematica ha indotto ad allargare lo sguardo fino a comprendere anche altri aspetti per i quali la documentazione fotografica d'archivio costituisce una testimonianza ormai unica e insostituibile, quali le trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato le raccolte e gli allestimenti espositivi. Lo stesso può dirsi dell'aerofotografia, indispensabile per indagare le trasformazioni dei paesaggi in epoca recente e con esse individuare i segni e le tracce di più lontani momenti del passato.

I saggi raccolti in questo volume, con uno sguardo che progressivamente si allarga geograficamente e tematicamente, non solo illustrano lo stato delle varieguate ricerche in questo settore, ma evidenziano le potenzialità ancora insite nello studio di una documentazione d'archivio, come quella fotografica, di straordinaria importanza per la storia della ricerca archeologica.

Un sentito ringraziamento, anche questa volta, a Fabio Prenc per la sua paziente e intelligente opera di miglioramento dei testi.

INDICE

Maurizio BUORA, <i>Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature</i>	p. 9
Vanessa CENTOLA, Caterina PREVIATO, <i>Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 21
Stefano MAGNANI, <i>Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia</i>	p. 31
Benedetta CESTELLI GUIDI, Simona TURCO, <i>Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione</i>)	p. 47
Roberta PAULETTO, Elena PETTENÒ, <i>Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini</i>	p. 57
Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI, <i>Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon</i>	p. 77
Elena PETTENÒ, Greta MINATO, Samuele GARDIN, <i>Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie</i>	p. 85
Francesca MORANDINI, Piera TABAGLIO, <i>L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico</i>	p. 103
Alessandra ARMIROTTI, Giordana AMABILI, Maurizio CASTOLDI, Lorena RIZZO, <i>Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia</i>	p. 113
Paola NOVARA, <i>Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo</i>	p. 123
Manuela CATARSI, Patrizia RAGGIO, <i>L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma</i>	p. 135
Eugenio TAMBURRINO, <i>La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia</i>	p. 149
Stefano ANASTASIO, Barbara ARBEID, <i>Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger</i>	p. 161
Raffaella BUCOLO, <i>La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut</i>	p. 169
Leda AVANZI, <i>Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD</i>	p. 177
Elizabeth J. SHEPHERD, <i>Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità</i>	p. 185
Paola OLIVANTI, <i>Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica</i>).....	p. 197
Daniele MALFITANA, Giulio AMARA, Samuele BARONE, Giovanni FRAGALÀ, Danilo P. PAVONE, <i>Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?...</i>	p. 211
Massimo CASAGRANDE, <i>Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra</i>	p. 225
Donatella SALVI, <i>Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale</i>	p. 237
Tommaso ISMAELLI, <i>Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 247
Paola MIOR, <i>La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme</i>	p. 263

Bruno CALLEGHER, <i>La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran</i>	p. 267
Michele ASOLATI, <i>Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche</i>	p. 283
Monika REKOWSKA, <i>Early photographers of Cyrenaica (19th century)</i>	p. 291
Norme per gli Autori	p. 301
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p. 302

CAGLIARI, COMPLESSO CIMITERIALE DI SAN SATURNINO. DATI SPARSI DELLO SCAVO CONDOTTO NEGLI ANNI 1949-1951. CONFRONTO FRA LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DI ALLORA E LO STATO ATTUALE

Donatella SALVI

La chiesa di San Saturnino, a Cagliari, fu realizzata intorno al VI secolo in una vasta area cimiteriale che aveva ospitato sia defunti di tradizione pagana che di religione cristiana, in una complessa sequenza di aggiunte, demolizioni, ricostruzioni, pareggiamenti, riutilizzi (figg. 1-2).

Numerosi edifici funerari e un gran numero di sepolture furono messi in luce in occasione degli scavi condotti nel Seicento dalla Curia cagliaritana alla ricerca dei cd. Corpi Santi, dopo che episodi importanti di rifacimenti e crolli si erano succeduti nei secoli precedenti¹.

Le numerose iscrizioni ritrovate, e soprattutto quelle aperte dalla formula *B(onae) M(emoriae)* furono allora attribuite a *B(eati) M(artyres)*, dei quali furono ricostruite arbitrariamente le vicende e l'aspetto fisico, spesso basati su integrazioni discutibili o su interpretazioni volutamente forzate dei testi epigrafici.

Tale attività e le conseguenti accuse di falsità – si parlò di una vera e propria officina cagliaritana di fal-

sari – hanno a lungo condizionato la corretta lettura dei ritrovamenti, trascinando insieme ai testi anche le condizioni delle scoperte e i dati relativi alla ricerca sul terreno che gli atti allora stilati descrivono con la cura e la precisione ritenuti necessari a documentare la veridicità delle indagini e i loro risultati².

Gli scavi archeologici condotti negli ultimi decenni hanno consentito di recuperare almeno in parte i dati oggettivi di quelle intense campagne, sfrondandoli delle fantasiose e intenzionali contraffazioni, mentre lo studio degli atti ha consentito il riconoscimento di alcune importanti strutture descritte, dei sarcofagi allora recuperati, talvolta delle sovrapposizioni fra diverse tipologie di sepolture ed ha restituito anche, attraverso gli originali pervenuti, credibilità a una parte delle iscrizioni accuratamente riportate, anche se spesso travisate nella creazione dei “falsi” martiri, nei verbali secenteschi e confinate dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum X* Falsae*¹³.

È stato anche possibile comprendere direttamente sul terreno, distinguendo le unità stratigrafiche originali da quelle manomesse, almeno nei limiti delle superfici comprese negli ultimi progetti, quanto era

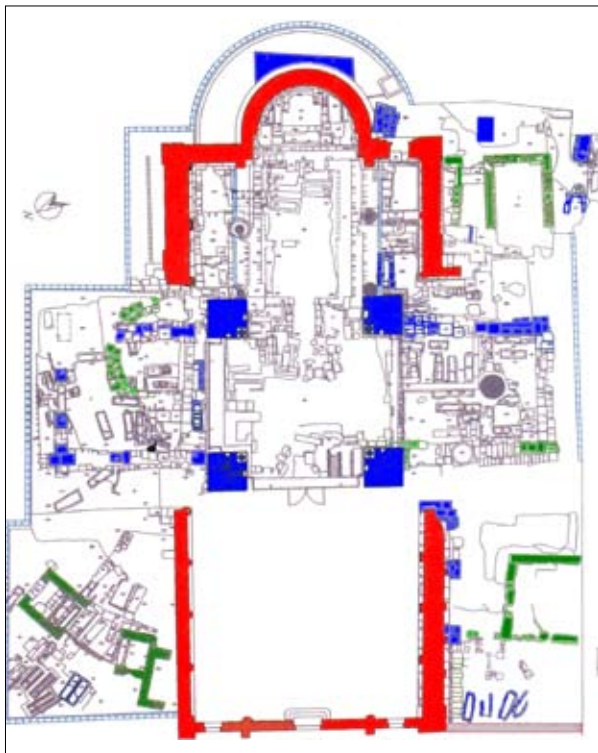


Fig. 1. Cagliari, San Saturnino, planimetria (rielaborazione D. Salvi).



Fig. 2. Cagliari, San Saturnino, ripresa a bassa quota della chiesa e del giardino (Teravista per Soprintendenza archeologica di Cagliari).

stato allora scavato e quanto invece era sfuggito – per scelta o per caso – a quel primo scavo in estensione.

A posteriori oggi si può dire che rientrano fra le aree “risparmiate” in tutto o in parte anche quelle che furono messe in luce nel dopoguerra, quando fu ricostruito, fra il 1948 ed il 1952, dopo i bombardamenti del 1943 che ne avevano abbattuto la navatella destra e la copertura, il braccio orientale della chiesa e, nell’ottica di una definitiva sistemazione e valorizzazione del complesso, furono pareggiate le quote del giardino, distribuendole su più livelli, e fu realizzata un’*esedra* di raccordo con la piazza antistante⁴. Purtroppo dei lavori archeologici, che avrebbero dovuto essere pubblicati, non sono pervenuti né i giornali di scavo né relazioni di sintesi⁵. Soltanto le fotografie e alcuni appunti sulle schede fotografiche conservate negli archivi delle Soprintendenze consentono ormai di confrontare i dati di allora con ciò che è tuttora visibile e di tentare la ricostruzione dei contesti⁶.

Uno dei settori interessati si trova alle spalle della chiesa, dove nel 1949 fu effettuato uno scavo per completare la messa in luce delle fondazioni dell’*abside*, già avviata dal Taramelli. L’unico ritrovamento registrato e documentato dalle fotografie d’archivio e da un rilievo è quello di una tomba bizantina a camera interrata che fu poi smontata, ricomponendo il portello nel muretto di contenimento della trincea semicircolare che fu realizzata a circondare, mantenendole a vista, le fondazioni dell’*abside*⁷.

Più consistenti ed estesi elementi archeologici si ebbero nel realizzare, davanti alla facciata vittorina, un’*esedra* di raccordo fra l’ingresso e la piazza antistante che nel tempo, a seguito di rifacimenti e colmate, aveva raggiunto una quota notevolmente più alta⁸. Le fotografie, non sempre di buona qualità, già in parte editate⁹, mostrano numerose sepolture di diversa tipologia – in muratura, a cassone, in sarcofago – fra loro sovrapposte, anche se non è dato sapere quali e quante siano state ritrovate integre. Da questo settore provengono comunque alcune delle più importanti iscrizioni relative a figure di spicco della gerarchia ecclesiastica cagliaritano, apparentemente trovate insieme¹⁰. Fra queste è ben nota quella opistografa che ricorda *Ihoannes*¹¹ e *Menas notarius subregionalis*¹² e quella di *Gaudiosus* che riporta il Salmo 50 di David, il *Miserere*, nella versione della *Vetus latina*, anteriore alla *Vulgata* di Gerolamo¹³. Nessuna delle tombe è però rimasta a vista, impedendo perciò ogni possibilità di riscontro. Unici punti di riferimento sono oggi un allineamento di blocchi squadrati in lungo il prolungamento della parete settentrionale della chiesa ed alcuni blocchi isolati addossati alla facciata: questi sono tutti riportati nella planimetria e nella sezione che furono realizzati nel 1951, che non riproducono però tutte le sepolture che compaiono nelle fotografie (fig. 3).

Differente la situazione del settore XII, compreso fra la parete nord del braccio occidentale, la recinzione e il giardino, dove nel 1950 furono ritrovati resti di piccoli edifici funerari, sarcofagi, tombe a *cupa* e *formae*, con numerose sovrapposizioni. I lavori furono

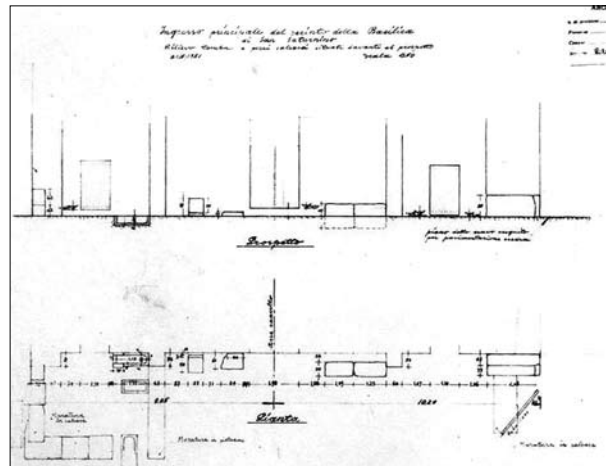


Fig. 3. Pianta e sezione relativi allo scavo condotto per la realizzazione dell’*esedra* (Da MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988).

avviati senza intenti né metodi di scavo archeologico, per quanto le sepolture progressivamente messe in luce siano state fotografate e numerate. L’area, della quale fu comunque riconosciuta la grande importanza, fu quindi preservata, separandola con murature di contenimento sia verso la piazza, sia, con maggiore dislivello, verso il giardino che in quegli anni fu realizzato intorno alla chiesa (fig. 4).

Le poche notizie edite, rinviando, come si è detto, ad una pubblicazione più ampia che non ebbe mai luogo, mostrano che lo sterro aveva lo scopo di liberare la muratura nord del braccio occidentale e che lo scavo, condotto su una superficie di m. 12 x 15,

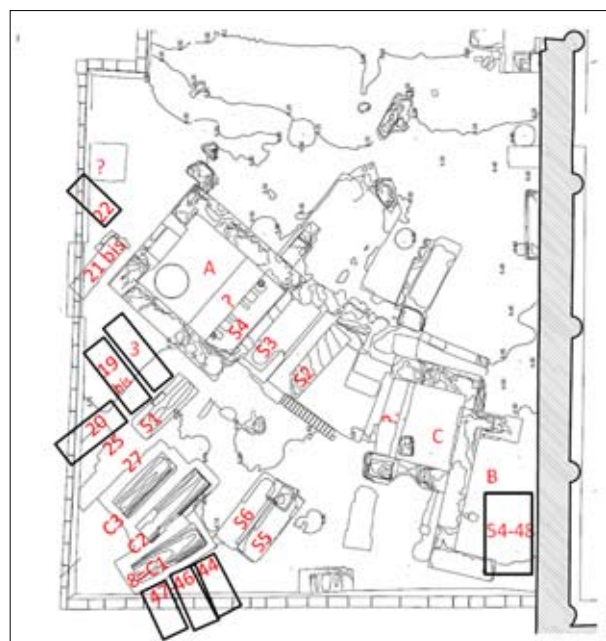


Fig. 4. Planimetria del settore XII con inserimento dei numeri di tomba ricavabili dalla documentazione fotografica d’archivio. Con tratto più spesso sono indicate le tombe che non sono più a vista (rielaborazione D. Salvi).



Fig. 5. Strutture funerarie romane tagliate dalle fondazioni del braccio occidentale della chiesa (foto D. Salvi).

evidenziò “strutture in mattoni tardo-romane” tagliate dalla muratura medievale, “un cubicolo all’interno in stucco bianco” con decorazione “a liste rosse ed all’esterno dipinto con un motivo di fiori e con un pavone”, diversi sarcofagi inviolati, “tombe a tumulo con titolo funerario”, “una tomba in cotto tetrasoma”, “cippi iscritti...”. E ancora “tutti questi resti si presentarono in diversi strati sovrapposti e quindi, per tale verso, cronologicamente ben definibili”¹⁴. Considerata l’altezza delle strutture ritrovate ed alcune delle riprese disponibili si può dedurre che tutta questa area si presentasse coperta di terra per almeno un metro e mezzo, nascondendo così le fondazioni della muratura medievale (fig. 5).

Sulla base della documentazione fotografica e delle sintetiche didascalie che le accompagnano, si ricava che furono numerate almeno 54 sepolture – forse di più considerato che nei casi di sovrapposizione i numeri sono seguiti dagli avverbi *bis* e *ter* – ma solo in pochi casi è possibile abbinare i numeri alle tombe e in alcuni casi a localizzarle¹⁵. Inoltre alcune didascalie sono incomplete, lasciando uno spazio vuoto dopo il termine “tomba”.

I sarcofagi, ad esempio, non sono individuati nelle fotografie con un numero; per chiarezza, perciò, in questa sede, vengono denominati con la lettera S seguita da numeri progressivi.

S1 è un sarcofago in calcare, tuttora a vista fuori terra, dotato di un coperchio a due spioventi con acroteri che consente di identificarlo con quello rappresentato nelle fotografie. Queste mostrano all’esterno uno spesso strato di intonaco, di cui restano ancora ampi lacerti, che univa la cassa al coperchio, segno plausibile che il sarcofago fosse destinato già in origine ad una posizione fuori terra¹⁶. All’interno fu ritrovato un individuo adulto in deposizione primaria, supino, con capo leggermente flesso a destra, braccia e gambe distese e sulla destra “un cranio di altra deposizione posto all’altezza delle ginocchia” (fig. 6). La didascalia dice anche che il corpo era coperto da polvere bianca, presumibilmente calce. Il coperchio fu poi ricollocato ed è possibile che i resti scheletrici non siano stati rimossi dopo l’ispezione.

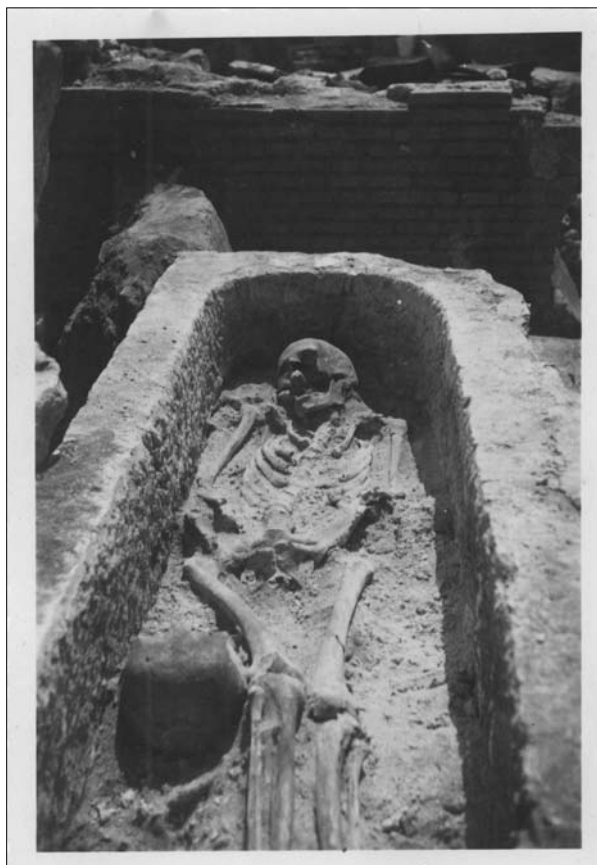


Fig. 6. Negativo n. 3685. Interno del sarcofago S1 (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).

Anche S2 fu ispezionato e richiuso. In questo caso la possibilità di identificazione è fornita dalla rottura di uno spigolo sulla sinistra del coperchio, che è piano e ha, sul davanti, un piccolo spazio rettangolare per l’incasso dell’iscrizione. Anche in questo caso all’interno fu trovato un individuo in deposizione primaria, supino e con gli arti distesi. In calcare, privo di rivestimento, il sarcofago è ora quasi interamente interrato in prossimità, ma ad una quota notevolmente inferiore, del rivestimento policromo che raffigura un pavone, alle spalle dell’edificio A (fig. 7).

Questo intonaco, di accurata fattura, avvolge su due lati il sarcofago S3, di cui si conserva solo una piccola porzione. Nulla si può dire del secondo lato breve, mentre il lato lungo sul fondo sembra appoggiare direttamente alla parete dell’edificio A. Le ampie integrazioni in cemento delle consistenti lacune documentate dalle fotografie impediscono una più certa lettura dei rapporti di relazione fra le parti. È evidente però che sia il corpo del pavone, dalle zampe sottili e dalla lunga coda, ma privo del collo e della testa, che la composizione di foglie fiori e frutti che compare sul lato breve, entrambi contenuti in spazi quadrangolari delimitati da larghe bande verticali rosse, mostrano nella loro stessa incompletezza, che il rivestimento dovesse essere più alto, ma non offro-



Fig. 7. Negativo 3702. Interno del sarcofago S2 (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).



Fig. 8. Panoramica parziale del settore XII. In primo piano in basso a destra il sarcofago S2 presso l'affresco col pavone. Al centro il sarcofago S1, a sinistra le cupe C1, C2 e C3 e i sarcofagi S5 e S6 (foto D. Salvi).

no indizi per ipotizzare lo sviluppo e l'eventuale la copertura originaria (fig. 8)¹⁷.

Il sarcofago S4 è solo ipotizzato per la presenza di un coperchio in calcare di buona fattura: a doppio spiovente, con tabella per l'iscrizione sulla fronte ed acroteri angolari, simula un tetto con embrici e coppi. Mancano in questo caso riprese che documentino le condizioni al momento dello scavo.

Manca anche qualunque citazione o ripresa diretta dei due sarcofagi affiancati contrassegnati ora con S5 ed S6, che, poggiando su una sorta di zoccolo, sembrano essere stati sistemati a conclusione dei lavori. Se ne intuisce la sagoma, ancora interrata, solo in una fotografia che inquadra il vano A. Il calcare tenero e non rivestito in cui furono realizzati – che per sua natura si conserva perfettamente solo se interrato o adeguatamente rivestito – si è inoltre col tempo progressivamente deteriorato fino a ridursi quasi al solo fondo delle vasche¹⁸.

Come i sarcofagi anche due delle tre *cupae* – cioè delle tombe coperte da uno zoccolo su cui si imposta un voltino a botte in mattoni¹⁹ –, presenti nell'area sono prive di numero identificativo: solo quella posta più a Sud, ora C1, è identificabile con la tomba numero 8 che compare in una sola ripresa insieme a tre *formae* con pareti in mattoni - numeri 47, 46 e 44 - che le si addossano con orientamento perpendicolare e che non sono più visibili. Nulla dimostra che le *cupae* siano state aperte ed anzi il voltino di tutte è stato integrato con cemento che ormai gradualmente si sta staccando dal supporto. Due di esse, la C1 e la C3 conservano, fissata sul fianco del voltino, l'iscrizione in marmo con la dedica rispettivamente a *Eytychio*²⁰ e a *Ulpia Matriona*²¹.

Dei piccoli edifici funerari il più completo è quello definito con la lettera A, già citato. Con la



Fig. 9. Interno del vano A. Sono visibili il coperchio di sarcofago S3 su struttura moderna in mattoni e l'intonaco residuo con linee rosse e, in basso, la soglia (foto D. Salvi).

A e la definizione di “cappella” è riportato anche nelle foto relative allo scavo. Oltre al coperchio di sarcofago - S4 - che poggia ora su una struttura in mattoni con ampie integrazioni moderne (fig. 9), il vano conserva, ad una quota inferiore, una tomba in mattoni – anche questa con ampie integrazioni – e la bocca circolare di un pozzo che attinge alla falda e del quale non è stato possibile stabilire il momento della realizzazione.

L'ingresso alla camera si apre a nord-est ed è dotato di una robusta soglia in pietra. Il notevole dislivello fra questa e il piano di base fa pensare che vi dovessero essere ospitate altre sepolture, ma gran parte del paramento – e della *forma* – che dovevano essere interrati è moderno. Le pareti dell'elevato



Fig. 10. Negativo 3705. Il vano A durante lo scavo (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).



Fig. 11. Negativo 3709. Il vano A e la tomba 21 bis (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).

conservano larghi resti dell'intonaco originale, bianco con linee rosse che, orizzontali sui lati e verticali lungo gli angoli, disegnano sul fondo un semicerchio a sottolineare, intorno al coperchio di sarcofago, un arcosolio. Le poche foto che inquadrano l'interno mostrano in effetti, sulla destra, un residuo della sua copertura e parte della struttura di appoggio che è stata poi integrata e sollevata. Sulla sinistra, dove questa manca, compare un'integrazione (?) in pietra della parete; il coperchio di sarcofago si nota appena, appoggiato orizzontale, vicino all'ingresso (figg. 10-11). L'impressione che se ne ricava è che l'ambiente sia stato svuotato, in un momento imprecisato, longitudinalmente per poco più di metà, coinvolgendo anche, nel taglio, il sarcofago S3. È infine ben visibile in una delle fotografie il punto di incasso in parete per i laterizi che dovevano coprire le sepolture poste sotto il piano di calpestio. Molti degli elementi registrati trovano una certa corrispondenza con una delle strutture funerarie scavate nel Seicento e denominata, sulla base di un frammento epigrafico trovato all'esterno, "chiesa di S.Hiero", interamente scavata nel 1624²². Corrispondono la posizione, a ovest del lato nord della chiesa di San Saturnino, la copertura ad arco – anche se è solo quella dell'arcosolio –, la pianta quasi quadrata, l'ingresso – considerato nel Seicento una finestra perché più alto del piano di calpestio interno –, che fu trovato chiuso da embrici, la disposizione parallela delle sepolture, la copertura delle tombe con laterizi piani e infine l'intonaco bianco con *un senal roxo en el Arco*²³. Se queste pur parziali concordanze portassero ad una effettiva corrispondenza dell'edificio, si potrebbe supporre che non tutta l'area dell'attuale settore XII sia stata trascurata nel Seicento, ma che le ricerche si siano concentrate negli ambienti funerari. Per quanto l'ipotesi appaia credibile, aggiungendosi alle verifiche, l'assenza dei dati stratigrafici del 1950 impedisce ulteriori valutazioni.

Sono invece entrambi incompleti gli edifici B e C. Di questi B, tagliato per la realizzazione delle fondazioni del braccio occidentale della chiesa (cfr. fig. 5), ha paramento interamente in mattoni su una muratura

di fondazione di conci in calcare, in analogia ad altre strutture funerarie presenti nell'area di San Saturnino. L'ingresso doveva aprirsi a sud-ovest. All'esterno un tratto della parete nord-est è sfruttato dall'edificio C, con muri di fattura meno accurata e paramento in opera mista che disegnano un ambiente di piccole dimensioni al cui interno è visibile una forma, poco profonda e interamente rivestita di laterizi, della quale non si hanno altre notizie né riprese fotografiche.

Un certo numero di fotografie documenta invece le sepolture a fossa esterne. In un solo caso si tratta di una tomba, molto superficiale, disegnata da pietrame di piccola pezzatura e di pianta irregolarmente trapezoidale. Per lo più la fossa però è rettangolare, con pareti in mattoni. Le tombe occupano gli spazi liberi davanti alla *cupa* C1 e di fianco e dietro il sarcofago S1. Altre due o tre si trovano davanti al vano A. Le prime – 47, 46 e 44 – sono disposte perpendicolari alla *cupa* C1, mentre le nn. 27, 25 e 20 sono parallele alla *cupa* C3 e la 3 è perpendicolare al sarcofago S1 (fig. 12). Le tombe 27, 25 e 20, inoltre, si sovrappongono a sepolture precedenti della stessa tipologia: 27 e 27bis hanno lo stesso orientamento, ma la sovrapposizione è parziale, mentre 25 e 20 coprono



Fig. 12. Negativo 3687. Le tombe 20, 25 e 27 (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).



Fig. 13. Negativo 3723. Tomba 19bis (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).

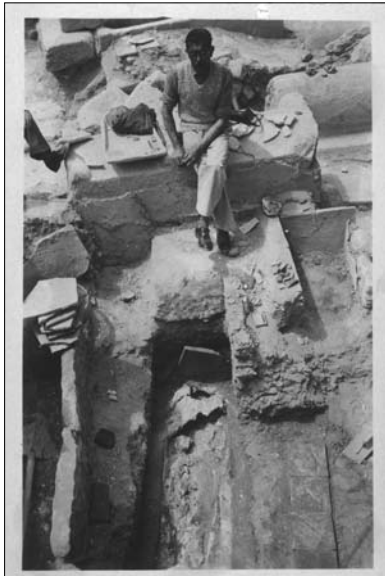


Fig. 14. Negativo 3684. In basso le tombe 3 e 19bis (non ancora scavata); al centro il sarcofago S1 (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).



Fig. 15. Negativo 3713. Le tombe 54 e 48 dopo l'apertura (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).

insieme parte di una forma di andamento opposto. Quest'ultima è parallela alla 19bis, - della quale una ripresa singola inquadra una forma già in parte scavata, con un cranio ancora in posto e una grossa radice aderente ai mattoni che rivestono il lato breve (fig. 13)²⁴ - e alla tomba 3, messa in luce a nord del sarcofago S1, che, come spiegano le didascalie, conteneva una sola deposizione, "ravvolta in una coltre di calce. Solo la testa restava scoperta" (fig. 14).

Caratteristiche diverse aveva la tomba 21bis, posta presso la facciata del vano A, insieme alla 22, di piccole dimensioni. La didascalia della scheda fotografica spiega che gli embrici alla cappuccina che coprivano il corpo all'interno di una struttura in laterizi, erano coperti da frammenti di "grandi anfore per non far filtrare la terra". In vicinanza, forse sul fianco destro dell'ambiente doveva trovarsi anche la tomba 24, citata in una foto d'insieme.

Con i nn. 48 e 54 sono infine identificate due tombe affiancate realizzate in conci regolari di calcare, coperte da lastre della stessa pietra rinzeppate con frammenti fittili, con tecnica analoga a quella adottata nella struttura bizantina della chiesa²⁵. Non ci sono informazioni sui resti presenti nelle tombe, fotografate già vuote (fig. 15), ma è di grande interesse l'iscrizione che era "incastrata in uno strato di pozzolana che sigillava la copertura" della tomba 48 (fig. 16). Per quanto non certo, è lecito ipotizzare che il *Deusdedit defensor ecclesiae karalitanae* che qui fu sepolto, sia lo stesso prelado che partecipò al Concilio Lateranense del 649, difendendo l'ortodossia, tanto da avere insieme al papa e al vescovo di Aquileia il titolo di *sanctissimus*²⁶.

Il paramento in blocchi che compare sulla sinistra della foto consente di ubicare queste tombe in prossimi-

mità della parete del braccio occidentale della chiesa - di fase vittorina - e non distante perciò dalla tomba "con le tre iscrizioni" trovata durante la realizzazione nell'esedra.

Il confronto fra i dati ricavabili dalla documentazione fotografica e la situazione attuale del settore XII del complesso di San Saturnino non offre risultati definitivi, anche se è facile identificare sarcofagi, *cupe*, ambienti in muratura. Poche invece le tombe a fossa mantenute a vista: sono ora riconoscibili le nn. 27 e 25 a nord della cupa C3 e la 21bis presso il vano A. Qui sono in parte conservate, ma non riconducibili alla numerazione del 1950 altre tre *formae*. Probabilmente alcune tombe furono smontate progressivamente durante lo scavo, altre rinterrate,



Fig. 16. Negativo 3699. L'iscrizione di *Deusdedit* "alla parte superiore incastrata su di uno strato di pozzolana" (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Cagliari).

altre coperte dal completamento dei muri di contenimento.

Difficile tentare ricomposizioni di stratigrafia orizzontale, per quanto sia deducibile dalle sovrapposizioni che le *formae* precedano almeno alcuni dei sarcofagi e certamente S1. Potrebbero però essere contemporanee alle *cupae*, delle quali non si conosce la struttura interrata, probabilmente analoga²⁷, in una distribuzione *sub divo* non vincolata all'orientamento.

L'incertezza sulla stratigrafia e quindi sui rapporti di relazione fra le parti e la mancanza di qualsiasi informazione sulla tipologia – frammenti ceramici e epigrafici, monete o altro –, ma anche sul luogo di conservazione dei materiali ritrovati nella terra che conteneva e/o copriva le sepolture, rendono impossibile un nuovo esame, condiziona la collocazione cronologica di questo settore che si può appoggiare, al momento, su pochi elementi: le iscrizioni delle *cupae*, datate intorno al III secolo²⁸, e due monete d'oro, di Onorio e di Valentiniano III, che portano la datazione a non prima del V secolo. Queste furono ritrovate, secondo l'indicazione del Delogu, in uno dei sarcofagi “sito nello strato più alto”; ma questa condizione sembra applicabile oggi, purtroppo, ad almeno tre dei sarcofagi, S1, S5, S6, ritrovati²⁹. Al V secolo sulla base di considerazioni tipologiche e stilistiche, sono datate anche le raffigurazioni pittoriche³⁰. Altro indicatore cronologico è l'iscrizione di *Deusdedit*, la cui datazione, ove non si accetti l'identificazione con il *vir sanctissimus* del Concilio lateranense del VII secolo, potrebbe essere collocata entro il VI³¹.

Un arco cronologico ampio, dunque, ma coerente con l'ancora più ampio periodo d'uso dell'area cimiteriale e di culto di San Saturnino, che ha avuto di recente un nuovo tassello in una iscrizione funeraria araba databile esattamente al 906/907³².

NOTE

- 1 MUREDDU *et alii* 1988, con bibliografia precedente. Le vicende e i restauri della chiesa sono anche in KIROVA 1979.
- 2 MUREDDU *et alii* 1988. Il fenomeno, ampiamente diffuso fra la fine del Cinquecento e il Settecento avanzato, non solo in Sardegna, diede origine a veri e propri manuali per il riconoscimento dei “Corpi Santi”: simboli, oggetti, rappresentazioni e tutto ciò che potesse sostenere che i defunti di cui venivano individuate le sepolture fossero effettivamente dei martiri: cfr. ad esempio le indicazioni del Sagrista del Palazzo Apostolico Vaticano Ambrogio Landucci in GHILARDI 2005.
- 3 MUREDDU *et alii* 1988. Va notato però che né il Mommsen né i suoi collaboratori conoscevano i documenti notarili stilati nel Seicento e custoditi dalla Curia, ma si basarono sulle edizioni a stampa del Desquival, dell'Esquiro, del Bonfant e sul manoscritto del Carmona, custodito nella Biblioteca universitaria di Cagliari. In realtà anche il Mommsen ebbe seri dubbi nel classificare come false le iscrizioni cagliaritaniche ed espresse le sue perplessità in una lettera, senza data, a G.B. De Rossi, dicendo di conoscere Esquiro e Bonfant e il manoscritto del Carmona e chiedendo

se vi fosse la possibilità di “rintracciare gli originali, sia veri sia contrafatti”: CERESA 1990, p. 131, figg. 126-127. Sull'argomento RUGGERI, SANNA 1999. La bibliografia sulle verifiche delle iscrizioni è ormai consistente, partendo dalle prime determinanti valutazioni di BONELLO LAI 1984 per giungere all'individuazione degli originali cagliaritanici in SALVI, STEFANI 1988; DADEA 1994-1998; DADEA 1999, e, più di recente, in SALVI 2013; abbondante bibliografia sull'argomento in DADEA 2014 e LONGU 2012-2013, che effettua una interessante analisi di tutte le iscrizioni riportate dai documenti secenteschi per il periodo 1614-1624. Restano su posizioni di cautela, sostenendo la falsità di gran parte delle iscrizioni secentesche CORDA 2015 e invitando a contestualizzare storicamente il fenomeno MAYER I OLIVÉ 2015.

- 4 L'accurato, complesso ed esemplare lavoro di rimontaggio, illustrato da DELOGU 1955, consentì anche il recupero di un certo numero di cippi funerari iscritti, riutilizzati nella costruzione come semplici conci: LILLIU 1950. Per tale riutilizzo i cippi furono risagomati, eliminando modanature e acroteri: SALVI 2011.
- 5 Così LILLIU 1950, p. 494: “I lavori, sia di restauro delle strutture, sia della sistemazione dell'area intorno alla chiesa, sia dello scavo di nuove tombe romane e cristiane continuano con inaspettati e interessanti risultati: di essi sarà dato cenno nel prossimo volume di questa Rivista. Notizie della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie”.
- 6 DELOGU 1955; LILLIU 1950.
- 7 MUREDDU *et alii* 1988, tav. 35. per la particolare tipologia della tomba la notizia è ripresa in SERRA 1990, p. 144, SALVI 2002a, p. 226, fig. IV; SALVI 2002b, p. 173 e in CASA-GRANDE 2015, p. 809.
- 8 MUREDDU *et alii* 1988; PANI ERMINI, SPANU 1992, sullo scavo archeologico condotto al centro della piazza nel 1990 e SALVI 2002 b, p. 221 sui lavori che hanno interessato la piazza negli ultimi secoli, modificandone le quote.
- 9 MUREDDU *et alii* 1988, tavv. 36-37.
- 10 DELOGU 1955, pp. 30-31. “Tomba delle tre iscrizioni” è riportato sulla scheda della foto di una tomba vicina all'ingresso laterale sinistro. L'iscrizione di *Gaudiosus, Stefanus archipresbiter* e *Deusdedit* – per cui cfr. *infra* – sono state pubblicate per la prima volta in PANI ERMINI 1969, quella di *Ihoannes e Menas* in SOTGIU 1961, n. 112, p. 81 n.114, p. 82.
- 11 CORDA 1999, CAR041, pp. 79-80.
- 12 CORDA 1999, CAR056, pp. 90-91.
- 13 CORDA 1999, CAR032; per la figura di *Gaudiosus* COSENTINO 1994.
- 14 DELOGU 1955, p. 31.
- 15 Ad esempio quella contrassegnata dal numero 24 e una tomba con embrici alla cappuccina non inseriti in una *forma*.
- 16 Un altro sarcofago con resti di rivestimento analogo si trova nel settore IV.
- 17 NIEDDU 2002, pp. 370-371 ipotizza che il pavone, che è rivolto verso il lato corto della sepoltura, dovesse presentare il capo rivolto indietro. Rimanda come confronto per le sepolture con decorazioni pittoriche esterne - frequenti in area nordafricana, - ad alcuni casi documentati a Tharros, Cornus, Sant'Antioco, Fordongianus e Porto Torres.
- 18 A poco sono valsi gli interventi di consolidamento operati a più riprese con cantieri ministeriali.
- 19 Sulla tipologia e la diffusione delle *cupae* cf. BARATTA 2006
- 20 SOTGIU 1961, n. 102, p. 74; CORDA 1999, CAR024, pp. 64-65; FLORIS 2005, n.74, pp. 237-240.
- 21 SOTGIU 1961, n.77, p. 62; FLORIS 2005, n.83, pp. 257-259.
- 22 MUREDDU *et alii* 1988, p. 44; p. 105 per il brano tratto dal Bonfant e tav. 25 per i disegni - prospetto e disposizione dei corpi - del Carmona. Cf. ora il resoconto degli *Actas* in LONGU 2012-2013, pp. 230 e 271-275: l'edificio conteneva, intatte, tre sepolture affiancate ma con deposizioni su due livelli, alcune con un solo individuo, altre con più corpi. Altri resti scheletrici furono ritrovati raccolti in un angolo, sul pavimento; la copertura delle tombe era in laterizi e calce. Come in altri casi di sepolture non accompagnate da iscrizio-

- ni, e quindi non attribuibili a “martiri”, tutte le ossa raccolte furono portate in un altro grande edificio funerario, la cd. chiesa di San Lucifero, che divenne cripta della omonima chiesa settecentesca: qui furono “riscoperte”, ignorandone l’origine, nel 1937: MUREDDU *et alii* 1988, tav. 10. Il coperchio a spioventi ricollocato nel vano A potrebbe identificarsi con quello a *esquena* segnalato nel Seicento all’esterno della cappella, a copertura di un sarcofago in pietra: S3?
- ²³ *Un senal roxo en el Arco*, citato dagli autori del seicento, è richiamato da NIEDDU 2002, p. 370 proprio come confronto per il vano A.
- ²⁴ Condizioni analoghe, con radici di *ailanthus* – albero particolarmente invasivo e dannoso nelle aree archeologiche –, che hanno attraversato le sepolture abbracciando gli scheletri, sono state riscontrate anche in occasione di interventi moderni: SALVI 2002 b, p. 172, fig. 5 e SALVI 2007, fig. 8.
- ²⁵ Cfr. SALVI 2007, p. 351.
- ²⁶ Prima edizione e studio del testo, ma con incertezze sul luogo di ritrovamento, in PANI ERMINI 1969, pp. 9-16 e 18. La proposta di identificare i due personaggi è in MUREDDU *et alii* 1988, p. 96. CORDA 1999, CAR018, pp. 59-60, data questa iscrizione intorno al V-VI secolo.
- ²⁷ Cfr. GIUNTELLA 1999, p. 94 per le *cupae* di Cornus.
- ²⁸ FLORIS 2005 colloca l’iscrizione di *Ulpia* fra il 231 ed il 330 e quella di *Etytchio* fra il 257 ed 259.
- ²⁹ DELOGU 1955, p. 31. L’utilizzo di sarcofagi a vasca liscia in pietra locale è documentato a San Saturnino anche nell’altomedioevo: cfr. SALVI 2002 a, p. 226 e SALVI-FOIS 2013, p. 858.
- ³⁰ NIEDDU 2002, pp. 370-371.
- ³¹ Cfr. *supra* nota 20.
- ³² SALVI, FOIS 2013, pp. 861-863.

BIBLIOGRAFIA

- BARATTA G. 2006 – *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell’Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ e C. VISMARA, L’Africa Romana, XVI, Roma, III, pp. 1669-1681.
- BONELLO LAI M. 1984 – *Le raccolte epigrafiche del ‘600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del ‘600 e ‘700 in Sardegna*, Napoli, pp. 379-395.
- CASAGRANDE M. 2015 – *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*, in *Isole e terraferma 2015*, Cagliari, pp. 807-814.
- CERESA M. 1990 – *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma.
- CORDA A. M. 1999 – *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Roma.
- CORDA A. M. 2015 – *L’epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*, in *Isole e terraferma 2015*, pp. 521-528.
- COSENTINO S. 1994 – *Gaudiosus “draconarius”. La Sardegna bizantina attraverso un epitaffio del secolo VI*. Quaderni della Rivista di bizantinistica, 13, Milano.
- DADEA M. 1994-98 – *Antiche iscrizioni riscoperte nella cattedrale di Cagliari. Autenticità di CIL X, I, 1161*-1162**, “Studi sardi”, 31, pp. 279-327.
- DADEA M. 1999 – *Un’antica iscrizione riscoperta nella cattedrale di Cagliari. Autenticità di CIL X,1,1130**, “Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provv. di Cagliari e Oristano”, 16, pp. 243-251.
- DADEA M. 2014 – *Jorge Aleo “buscador de cuerpos santos” in un inedito documento dell’Archivio Capitolare di Cagliari*, “Archivio storico sardo”, 49, pp. 307-399.
- DELOGU R. 1955 – *Vicende e restauri della basilica di San Saturno in Cagliari*, “Studi sardi”, 12-13, pp. 5-32.
- FLORIS P. 2005 – *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.
- GHILARDI M. 2005 – *Dall’inventio del corpo santo alla costruzione della reliquia: Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondi, pittore romano*, “Studi romani”, 53, pp. 94-121.
- GIUNTELLA A. M. 1999 – *Cornus I: 1. L’area cimiteriale orientale*, Oristano.
- KIROVA T. 1979 – *La basilica di San Saturno in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari.
- Insulae Christi 2002* – *Insulae Christi, Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P. G. SPANU, Oristano.
- Isole e terraferma 2015* – *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - S. Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. MARTORELLI, A. PIRAS e P.G. SPANU, Cagliari.
- LILLIU G. 1950 – *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, “Studi sardi”, 9, pp. 394-559.
- LONGU P. 2012-13 – *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari (1614-1624): i dati archeologici ed epigrafici*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, XXVI ciclo, Università degli Studi di Sassari.
- MAYER I OLIVÉ M. 2015 – *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi in Isole e terraferma 2015*, pp. 975-978.
- MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G. 1988 – *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento. Testimonianze e verifiche*, Oristano.
- NIEDDU A. M. 2002 – *L’Arte paleocristiana in Sardegna: la pittura*, in *Insulae Christi 2002*, pp. 365-386.
- PANI ERMINI L. 1969 – *Iscrizioni cristiane inedite di San Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del “defensor Ecclesiae” nell’antichità cristiana*, “Rivista di storia della chiesa in Italia”, 23, pp. 1-20.
- PANI ERMINI L., SPANU P.G. 1992 – *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, in *La “civitas christiana”. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, I Seminario di studio (Torino, 1991), a cura di P. DEMEGGIO e C.LAMBERT, Torino, pp. 55-81.
- RUGGERI P., SANNA D.1999, *L’Epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle “falsae”*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, 1, Cagliari, pp. 405-435.
- SALVI D. 2002a – *Cagliari, San Saturnino, le fasi altomedievali*, in *Ai confini dell’impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. CORRIAS e S. COSENTINO, Cagliari, pp. 225-229.
- SALVI D. 2002b – *Cagliari: l’area cimiteriale di San Saturnino*, in *Insulae Christi 2002*, pp. 215-223.
- SALVI D. 2007 – *San Saturnino. Progetti di variante in Ricerca e confronti 2006*, Giornate di studio di archeologia e storia dell’arte, a cura di S. ANGIOLILLO, M.GIUMAN e A. PASOLINI, Cagliari, pp. 349-368.

- SALVI D. 2011 – *Parole per caso. Vecchie e nuove iscrizioni funerarie senza contesto a Cagliari e dintorni*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), a cura di A. FORCI, Senorbì, pp. 107-134.
- SALVI D. 2013 – *Claudius... (statuam) conlocavit. Usi, riusi e interpretazioni del cippo con l'iscrizione CIL X, 7582*, "Quaderni della soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 24, pp. 25-37.
- SALVI D., FOIS P. 2013 – *San Saturnino: specchio di una società multiculturale fra IX e X secolo in Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di R. MARTORELLI, con la collaborazione di S. MARINI, vol. 1.1. Cagliari, pp. 853-872.
- SALVI D., STEFANI G. 1988 – *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, "Epigraphica", L, pp. 244-256.
- SERRA P. B. 1990 – *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano, pp. 133-160.
- SOTGIU G. 1961 – *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova.

Riassunto

Negli anni 1949-1951, a completamento dei lavori effettuati per la ricostruzione di un braccio della chiesa di San Saturnino - pesantemente colpito dai bombardamenti - e della sistemazione del giardino circostante, fu indagata una parte dell'area cimiteriale che era rimasta fin ad allora intatta, nonostante le ricerche in estensione compiute nel Seicento alla ricerca dei "Corpi Santi". I dati di quello scavo sono rimasti sostanzialmente inediti, ad eccezione di alcune delle molte fotografie d'archivio inserite in pubblicazioni e articoli relativi al monumento e all'area archeologica. Questo studio si propone di porre a confronto la documentazione d'archivio con lo stato attuale di questo settore.

Parole chiave: Chiesa di San Saturnino; necropoli; edifici funerari; sarcofagi; *formae*.

Abstract: Cagliari, cemetery of S. Saturnino. Scattered data from the excavation carried out in the years 1949-1951. Comparison between the photographic documentation of the time and the current status

In the years 1949-1951, to complement the work carried out for the reconstruction of an arm of the church of San Saturnino - hard hit by the bombing - and the surrounding garden arrangement, it was investigated a part of the cemetery that had remained intact since then despite research in extension made in the seventeenth century in search of the "Corpi Santi". The excavation data that have remained largely unpublished, except for some of the many archival photographs inserted in publications and articles related to the monument and the archaeological area. This study proposes to compare the documentation archive with the current state of this sector.

Keywords: Church of San Saturnino; necropolis; funerary buildings; sarcophagi; *formae*.